

UN ANTIDOTO ALLA PAURA

ALBERTO MELLONI

FORSE il ritornello della propaganda islamista — quello che promette a chi muore nella battaglia per Dio un cielo triste sessista, dove le donne sono un premio al guerriero — è scritto così proprio per ingannare chi adora in sé la Bestia della guerra. Forse, dando per scontato che chi si batte per l'inerme abbia un premio degno della sua fede, per chi ammazza l'inerme ci deve essere un inferno senza fiamme: ma una lunga eternità claustrofobica, passata in compagnia di assassini e bombaroli, l'uno condannato a temere per sempre la vigliaccheria dell'altro. Una affollata e maleodorante metropolitana, con i colpevoli di piazza Fontana, gli attentatori dei bus e delle sinagoghe, i bestemmiatori armati del Dio di Abramo. Tutti immobili in una grande paura.

Delitti come quelli di ieri tentano di far finire anche noi, da vivi, in questo inferno di paura. E per sfuggirci non basta un atto volontaristico: come spiegava l'ultimo numero di *Le Monde des religions* (uno strumento che l'Italia non ha...) "il Male nel nome di Dio" si combatte col sapere. Senza un sapere che divarichi le paure e le decisioni, saranno le paure a prendere le decisioni e tutte le decisioni produrranno paure.

Di questo sapere l'Europa colpita a Bruxelles ne ha poco. Tentata dalle identità nazional-muscolari ad Est e dalla retorica dei *valeurs républicaines* ad Ovest, essa manca di una conoscenza storico-teologica che attribuisca alla ricerca (non alla cultura genericamente intesa) un compito civile di prima linea e lo consegna agli studi, agli insegnanti, alle leggi, come antidoti alla paura.

Altrimenti la paura ci impedirà di guardare alla nostra storia. L'Europa che conosciamo è uscita dalle guerre di religione fra cristiani attraverso un percorso storico-teologico di cui ammiriamo oggi i risultati sbalorditivi, ai quali resiste solo la sacca di violenza, alimentata da opposte mitologie, fra ortodossi e greco-cattolici in Ucraina. Quel percorso ha prodotto un terreno politico-culturale da cui la fede non è uscita indebolita, ma migliore. Ed è questa fiducia nel dialogo *infra-religioso* e fra fedi e modernità che va incoraggiata anche politica-

mente, come e anzi più delle cortesie fra capi di fedi, attraverso tutti gli strumenti a disposizione.

Se non si combatte la paura, la paura ci impedirà di vedere che la pace religiosa europea non ha bisogno di astratte formule di integrazione o di improponibili discriminazioni, ma di sapere incarnato negli insegnanti e nella scuola, come s'è proposta di fare la riforma Renzi-Giannini. Se non si continueranno a fare errori pacchiani come quello di chiamare "radicali" gli omuncoli sanguinari, che usano il Corano come fosse cocaina e con gli stessi effetti, e di degradare a "moderati" coloro che pregano il Dio clemente e misericordioso per assomigliargli, e vengono esauditi.

La paura finirà per occultare problemi vistosissimi e facili. Tutti sanno, ad esempio, che il carcere è un luogo di indottrinamento e di reclutamento per il terrorismo. Da noi gli ostacoli che si frappongono alla stipula di un'intesa con gli islam impediscono di far entrare qualcuno in prigione per guidare la preghiera del venerdì. Gli strumenti ci sarebbero. La proposta di creare dei master per dar modo ad educatori musulmani di aver titolo per insegnare la grande etica e la grande filosofia morale islamica nella preghiera del venerdì gira da mesi fra molti organi senza che si trovi la quadra. E venerdì prossimo qualche migliaio di musulmani nelle carceri italiane si sentiranno spiegare l'attentato di Bruxelles da un detenuto, che non è detto sia in grado di spiegare che i vigliacchi bombaroli sono i nemici della fede, perché seminano paura.

Se però si uscisse dalla paura, come raccomandavano ieri sia Renzi sia Alfano, ci si renderebbe conto che questo è il momento di pensare una politica del pluralismo religioso e di fare una legge sulla libertà religiosa che l'Italia non ha. Una legge che non lasci spazio a quella cultura della *rupture* che spinge gli aspiranti assassini a presentarsi come un islam "vero" e trova nelle forze razziste un insperato alleato. Ma una legge che stabilisca senza infingimenti le aggravanti di quei reati che vanno perseguiti con durezza per proteggere una società pluralista e aperta. Una società nella quale l'antico sogno italiano della pace religiosa consolidi, con la forza del sapere, la fraternità fra i cristiani e la conoscenza del percorso che ha reso i popoli delle guerre di religione la terra dei diritti umani. Una società che possa fecondare col polline del sapere la riconciliazione dentro l'islam, restituirci una dignità teologica perduta da oltre un secolo, trasformare le frustrazioni patologiche in ambizioni sociali.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

